

IN DIFESA DEI PONTI E DI CHI LI COSTRUISCE

Eleonora Lombardo



Scrivere di ponti oggi è mettere il dito nella ferita ancora sanguinante di

Genova e dell'Italia intera. Nell'immaginario collettivo in questo momento il ponte è simbolo di fragilità, la minaccia del crollo, la sfiducia che ciò che dovrebbe

sostenerci all'improvviso ci faccia precipitare. E scrivere di ponti da un'isola ha il sapore di un sos, il tentativo estremo di restare aggrappati a qualcosa che sta passando, e

da Palermo, che non è città di ponti ma di fiumi sommersi, l'invocazione risuona ancora di più, perché sembra quasi che sui ponti ci si passi sopra senza accorgersene.

pagina XI

Il tema Nell'estate della tragedia di Genova, Silvio Perrella scrive un libro sui simboli dell'unione dedicando un capitolo alla Palermo vista dall'Oreto "L'Ammiraglio" patrimonio dell'Unesco e sul quale non passa nessuno

Lo sguardo dal ponte nella città senza fiumi

ELEONORA LOMBARDO

Scrivere di ponti oggi è mettere il dito nella ferita ancora sanguinante di Genova e dell'Italia intera.

Nell'immaginario collettivo in questo momento il ponte è simbolo di fragilità, di rottura, la minaccia del crollo, la sfiducia che ciò che dovrebbe sostenerci all'improvviso ci faccia precipitare.

Scrivere di ponti da un'isola (che su un ponte ha sempre vagheggiato) alla fine di questa estate ha il sapore di un sos, il tentativo estremo di restare aggrappati a qualcosa che irrimediabilmente sta passando, e da Palermo, che non è città di ponti ma di fiumi sommersi, l'invocazione forse risuona ancora di più, perché sembra quasi che sui ponti ci si passi sopra senza accorgersene a meno che non si tratti di un'emergenza.

I ponti palermitani si contano quasi sulla dita delle due mani, prendendo in considerazione anche la passerella pedonale della Guadagna e i ponti ferroviari sono dodici e insistono tutti su quel limite, tra l'esotico e il mistico, che è l'Oreto, ultimamente scelto come luogo del cuore dal Fai. Ma oltre i ponti, oltre l'Oreto, *hic sunt leones*.

Il più antico è quello normanno dell'Ammiraglio, patrimonio dell'umanità per l'Unesco ed

emblema della battaglia garibaldina dipinta da Guttuso; il più recente è il ponte di piazza Scaffa meglio noto come il ponte del tram, costruito su quello che era il Ponte delle teste mozze, usato tra il XVIII e XIX secolo per appendere le teste dei condannati. In mezzo, i ponti più frequentati: il ponte Oreto e il ponte Corleone, in questi ultimi giorni guardato con più sospetto del solito per questioni di sicurezza.

Silvio Perrella, scrittore e critico letterario, palermitano che da anni vive e lavora a Napoli, perseguendo il suo desiderio di indagare sui costruttori di ponti, in tempi di costruttori di muri, ha scritto il libro "Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi" e ha dedicato l'ultimo capitolo proprio a Palermo, al ponte della sua infanzia, quel ponte Oreto che è stato la sua linea d'ombra. «Ricordo mia madre che mi mandava a comprare qualcosa al di là del ponte, dicendomi "Vai, io ti guardo dalla finestra".

L'attraversamento di quel ponte è stato l'attraversamento della mia vita».

Il libro di Perrella è un'indagine tra letteratura, musica e architettura sulla struttura simbolo della congiunzione, ma senza negarne la drammaticità, il ponte che contiene in sé il dolore dell'estenuazione nel non lasciare la presa, come nel

racconto di Kafka intitolato, appunto, "Il ponte". Così scrive Perrella a proposito del ponte Oreto: «Stare con le spalle appoggiate al passato può a volte permettere d'illimpidire i pensieri; altre invece li si perde per sempre. Da qui il ponte sull'Oreto si vede bene. È il mio primo ponte, il primo viaggio fatto a piedi, la prima avventura urbana. Non è un gran ponte, non si vergogna di lasciar a vista gli acciacchi e le ferite. Ma la sua funzione continua a svolgerla. Ho attraversato a piedi tutta Palermo per raggiungerlo. È difficile perdersi, perché, anche se cambia nomi, bisogna percorrere una lunga strada dritta dritta che dal centro porta alla periferia».

Non è un ponte a collegare il centro con la periferia, ma il ponte sembra delimitare un territorio oltre la periferia. A Palermo sembra vivere una dimensione oltre ponte che sfugge. Per esempio, in molte città i ponti diventano spazi rigenerati dalla street art, qui a Palermo è difficile immaginare qualcosa oltre le scritte sui cavalcavia. Igor Scalisi Palminteri è l'artista che sta animando i muri della città con i suoi santi giganti e che sta lavorando a un progetto sull'Oreto che forse vedrà l'utilizzo di uno dei pilastri del ponte: «Vorrei realizzare un

Nettuno gigante che se ne va a spasso per il fiume. Ma devo fare un sopralluogo, non ho mai avuto la prospettiva da sotto il ponte».

Giuseppe Schillaci, scrittore palermitano che da anni ha scelto di vivere a Parigi, città di ponti, nel suo romanzo "L'anno delle ceneri" ha dedicato diverse pagine al ponte dell'Ammiraglio, scegliendolo come affascinante luogo di ambientazione delle vicende. Dice Schillaci: «Il ponte Ammiraglio è per me, fin da piccolo, emblema di un mondo di meraviglie e misteri. La sua particolarità, oltre all'antica e semplice bellezza, sta nel fatto che non serve più a niente. Un ponte è fatto per collegare due sponde, per permettere il passaggio, mentre sul Ponte Ammiraglio non ci passa quasi nessuno da più di un secolo, e sotto le sue arcate non c'è alcun fiume».

Marcello Arici, ingegnere che ha insegnato per anni all'Università di Palermo "Teoria e progetto di ponti" dice «A noi è come se il ponte ci spaventasse. La grande frattura che l'Oreto rappresenta per la città ha un numero irrisorio di ponti rispetto a quelli che servirebbero. Ci affidiamo al ponte Corleone come unica via di fuga e di collegamento ai poli sanitari. Non è l'infrastruttura in sé che ci deve preoccupare, quanto il fatto che si costruisce inseguendo il costo più basso di costruzione che poi si paga con una manutenzione più esosa e difficile».

Per Perrella il vero ponte della città è il mare, è il mare che unisce la terra e il ricongiungimento è un rito che va celebrato. Schillaci invece sostiene che Palermo non è città di ponti, «è città di porto, come dice anche il suo nome;

non favorisce il passaggio, quanto semmai l'ammiraglio, la partenza speranzosa (il prima) o l'arrivo agognato (il dopo), ma non la trasformazione in quanto tale. Infatti il ponte più bello di Palermo, il ponte Ammiraglio, è un ponte addormentato, immobile e maestoso, che non ti porta da nessuna parte, e che esiste per ricordarti che la realtà non è fatta soltanto di funzionalità e cambiamento, ma anche di sonnolente bellezza, di sogno». A questa visione statica del ponte, si aggiunge quella spiazzante dell'arte metropolitana, dice Palminteri: «Anche dipingere muri vuol dire creare ponti. Per esempio, il San Benedetto il Moro che ho dipinto all'Albergheria è un ponte tra un immigrato del 1500 e uno di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dipinto
La battaglia di ponte dell'Ammiraglio di Renato Guttuso

“

È stato il mio primo viaggio a piedi la prima avventura urbana. Un ponte che non si vergogna delle sue ferite

”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.